



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

24⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 29 - 30 novembre 2003

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2004

I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini

*Università degli Studi di Bari

Lacunosa e complessa è la storia dell'episcopio di Canne, le cui vicende sono a noi note grazie ad una serie di documenti afferenti ad un periodo compreso tra il 1001 ed il 1278¹. Da tali fonti si desume che la storia di questo vescovado ha assunto i contorni di una parabola discendente, passando da un periodo di floridezza ad uno di completa miseria ed abbandono, conseguenza delle vicende politiche e di quei *multiplicia pericula guerrarum* cui più volte si accenna nei testi.

Questo stato di cose, già evidente nella metà del secolo XII, peggiorò altresì nel XIII, allorché il vescovo *Arturius* (1221-1246) fu addirittura costretto a donare in forma enfiteutica terreni e case per poter ricavare denaro e censi². All'epoca di Pietro poi (1257-1260), la diocesi non ebbe più neppure un notaio, ma doveva rivolgersi ad un notaio di Barletta che rogava nella città di Canne o, addirittura, nella vicina città di Barletta³.

Proprio a quest'ultima città Canne fu annessa nel 1294 da Carlo II d'Angiò, man-

¹ *Le pergamene di Barletta*, a cura di F. Nitti di Vito [Codice Diplomatico Barese, VIII], pp. I-XXI (pref.). Da ora siglato CDB VIII.

² CDB VIII, n.259 (31 gennaio 1246), p.326; *Ibid.* n. 260 (1246), p. 328.

³ CDB VIII, n. 260, p. 238; *Ibid.* n. 278 (1257, 19 febbraio indizione XV), pp. 357-358; *Ibid.* n. 281 (1260, 20 febbraio, ind. III), p. 361; *Ibid.* n. 239 (1232, 9 gennaio, ind. V), p. 300.

tenendo, però, la sua indipendenza fino al 1456, allorché fu sottoposta all'Arcivescovo Nazareno di Barletta da papa Callisto III.⁴

Tornando al periodo che ci interessa, ovvero quello compreso tra i secoli XI e XIII, possiamo asserire che anche la diocesi di Canne fu lambita da quella massiccia penetrazione del monachesimo benedettino che interessò tutta l'Italia meridionale, diffusione iniziata nel secolo XI grazie ad un rinnovato fervore religioso, poi incentivata dai nuovi sovrani normanni⁵.

Questi monasteri, nonostante le loro ridotte dimensioni (avevano solitamente non più di 8-10 monaci), ebbero notevole rilevanza all'interno della compagine sociale, occupandosi sia della cura delle anime che dello sviluppo delle risorse economiche del territorio.

La diocesi di Canne nel Medioevo comprendeva trentadue chiese, cinque delle quali erano dedicate alla Madonna: vi erano, infatti, le chiese di *Sancta Maria de Mari*, *Sancta Maria de Salinis*, *Sancta Maria de Ripto*, *Sancta Maria de Cappogrosso*, *Sancta Maria in Pecto* ed, infine, la Cattedrale, all'interno della quale vi era un altare dedicato alla Vergine col duplice titolo di *Sancta Maria Civitatis Cannarum e Sancta Maria Episcopii Cannarum*.

Si estendeva nell'entroterra, "ultra flumen Aufidi"⁶, sino alla diocesi di Canosa e al Casale della Trinità, dipendente quest'ultimo dalla sede vescovile di Salpi. A Canne appartenevano il Casale di San Cassiano⁷ (oggi San Ferdinando), le Saline⁸ (oggi Margherita di Savoia) e tutto il territorio che si estendeva lungo la costa fino a Zapponeta⁹.

Più che fare un censimento delle proprietà dell'episcopo di Canne, ci interessa in questa sede ricostruire le vicende di una chiesa appartenente anticamente alla diocesi di Canne, quella di *Sancta Maria de Mari*, che era ubicata alla foce dell'Ofanto, dunque in prossimità del mare (di qui deriva certamente il toponimo), in un territorio che oggi appartiene alla città di Margherita di Savoia ed alla diocesi di Trani¹⁰.

Tale lavoro non ha la pretesa di essere esaustivo, poiché essendo la letteratura

⁴ CODICE DIPLOMATRICO BARLETTANO IV, a cura di S. Santeramo, III, Barletta 1988, pp. 120-123.

⁵ G. LUNARDI - R. IORIO, *I Benedettini, ricerche sul territorio medievale di Barletta*, Barletta 1981.

⁶ CDB VIII, n. 14 (1051, luglio ind. IV), pp.30-31.

⁷ CDB VIII, n. 148-149 (1186, 31 maggio, ind. IV), pp. 192-193; il documento n. 149 è una copia fedele forse del XIV secolo inoltrato.

⁸ CODICE DIPLOMATRICO BARLETTANO, a cura di S. Santeramo, I, Barletta 1988, n. 29 (1261, 4 febbraio, ind. IV), pp. 76-79: nel documento si legge a proposito delle decime che la Chiesa esigeva nella salina omonima.

⁹ CODICE DIPLOMATRICO BARLETTANO, a cura di S. Santeramo, II, Barletta 1988, n. 19 (1303), p. 19: tra i possedimenti della diocesi vi è il *loco qui dicitur zapponeta*.

¹⁰ G. LUNARDI, *Il monachesimo in Puglia dalle origini al sec. XX*, in *Monasticon Italiae. Repertorio topo-bibliografico dei monasteri italiani*, a cura di G. Lunardi-H. Houben- G. Spinelli, III, [Puglia e Basilicata], Cesena 1986, p. 70.

sull'argomento in sostanza inesistente, l'indagine è stata effettuata esclusivamente su documenti, dai quali è stato possibile estrapolare delle notizie sulle vicende della chiesa suddetta.

La chiesa di *Sancta Maria de Mari* tra XI e XIII secolo svolse un ruolo assai importante all'interno della diocesi di Canne, essendo la chiesa più importante dopo la Cattedrale.

Per spiegare l'origine di ciò, è necessario chiarire anzitutto che alla chiesa suddetta era annesso un hospitium ed un monastero, probabilmente benedettino, prima maschile, poi femminile, dei quali non rimane traccia alcuna. A tale monastero appartenevano chiese e beni ubicati a Melfi, Ruvo, Terlizzi, Bitonto e Conversano¹¹.

La chiesa, anzi il casale di *Sancta Maria de Mari*, è citato in un documento del 1105 riportato dall'Ughelli nella sua *Italia Sacra*¹².

In tale anno, infatti, Goffredo, conte di Canne e senatore imperiale concedeva ad un vescovo (certamente *Rogerus* vescovo di Canne dal 1100 al 1128) una serie di beni e privilegi: il casale di San Cassiano con i suoi uomini, la terra del casale¹³ di Sant'Eustachio insieme alla chiesa di Sant'Eustachio e i suoi uomini, il casale di *Sancta Maria de Salinis*, il casale di san Nicola in Barletta ed, infine, alcune terre appartenenti al casale di *Sancta Maria de Mari*.

Oltre a queste porzioni di terra, del casale di *Sancta Maria* l'episcopio cannese guadagnò il ponte sull'Ofanto, (e questo ci illumina sull'ubicazione del monastero), gli uomini, e tutti i suoi diritti, e poi l'accesso al mare, le saline, le terre, le vigne, i campi, le case, il casale. Tali beni sarebbero appartenuti in perpetuo all'episcopio di Canne che avrebbe protetto tutti gli uomini, sia laici che ecclesiastici, da eventuali soprusi o angherie. Gli abitanti di queste terre, inoltre, ricevevano la facoltà di utilizzare forni e mulini nella città di Canne, nonché di avere reti per pescare dal fiume Ofanto al mare e di costruire delle *tabernas*,¹⁴ probabilmente delle case, nella terra di *Sancta Maria de Mari*.

Da questo lungo documento si comprende che dal 1105 l'episcopio di Canne, che già possedeva chiesa e monastero (in un documento del 1056 si accenna ad un abate, per cui era un monastero maschile), acquisì tutta una serie di beni afferenti a *Sancta Maria de Mari*. Si trattava, è evidente, di un monastero ricco, vista la sua posizione, tra terra e mare.

Per avere notizie del monastero bisogna attendere un secolo circa, ma questa volta le notizie non sono affatto positive.

¹¹ F. D'AMATO, *Canne: dal 1101 sino ad oggi*, Barletta 1968.

¹² F. UGHELLI, S. COLETI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium*, vol. VII, Venezia 1721, pp. 790-792.

¹³ Il casale era in età normanna un insediamento protetto da un fossato, senza mura di cinta. Cfr. J. M. MARTIN, *Insedimenti medievali e geografia del potere*, in *Capitanata medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998, pp. 77-81.

¹⁴ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, vol. VIII, Niort 1887, p. 3, col.1: taberna è l'osteria, per estensione la cella per il vino, ma anche sinonimo di *domus*.

Si tratta di un documento del 1224¹⁵, del quale rimane solo una copia del XIV secolo, ma non una copia fedele: l'autore, o meglio il falsario, ha probabilmente aggiunto qualcosa di proprio pugno, per cui per ricavare notizie attendibili, dovremmo sfrondarlo delle eventuali interpolazioni.

Il vescovo *Arturius* insieme al clero dichiara che all'episcopio di Canne appartiene la chiesa di *Sancta Maria de Mari* sul fiume Ofanto, e questa chiesa a causa delle guerre e di "molteplici pericoli" versa in una condizione di totale miseria ed indigenza. A ciò aggiunge che nel monastero sono rimaste ormai solo due monache e che tale situazione non migliorerà in futuro, poiché non si trovano più persone disposte a prendere l'abito. Si desume, da ciò, che il monastero era divenuto un monastero femminile, e si può ipotizzare che questo cambiamento si sia verificato tra la metà del XII secolo e i primi del XIII¹⁶.

Dal momento che nella chiesa ormai non c'era alcuna osservanza del culto, su preghiera delle due monache, *Iacoba abbatisa* e Scolastica, il vescovo decise di affidare il monastero "ad un altro luogo religioso": il luogo in questione era l'*Hospitium* di san Giovanni Gerosolimitano di Barletta, nelle persone di fratello *Roberto de Matha* precettore, fratello *Johannes* priore e fratello *Rodorico hospitalario*.

L'*hospitium* in questione era uno dei quattro priorati dell'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme, insieme a Venezia, Messina e Pisa. Esso rivestiva un'importanza notevole nella cura, ospitalità ed accoglienza di Crociati e pellegrini che transitavano nella nostra regione prima di imbarcarsi per la Terra Santa. Nulla di strano, dunque, se un monastero ormai ridotto in rovina gli fosse affidato.

Si badi bene che, però, nel documento si cita, oltre a *Jacoba* e *Scolastica*, anche il cappellano Gualtiero, altro abitante del monastero; a quest'ultimo e a *Jacoba* l'ospedale di Barletta avrebbe dovuto garantire vitto e vestiti fino alla loro morte.

Tornando al nostro documento, il vescovo *Arturius* affida all'ospedale di Barletta la chiesa ed il monastero di *Sancta Maria de Mari* con tutti i suoi possedimenti, tranne una striscia di terra "lunga trenta canne" in prossimità del fiume Ofanto.

A questo punto nel documento vengono elencate tutte le proprietà di *Sancta Maria de Mari*: la chiesa di San Nicola *de Oliva* in territorio di Melfi con vigne e terre; la chiesa di Sant'Andrea e la chiesa di San Foca¹⁷ in territorio di Ruvo, la chiesa di Santa Maria *de Circitano* in territorio di Terlizzi e quella di San Benedetto nel territorio di Bitonto.

Beni cospicui che, purtroppo, il nostro monastero non era più in grado di gestire.

¹⁵ CDB VIII, n. 225 (1224, 30 gennaio, ind. XII), pp. 279-283.

¹⁶ Sui monasteri femminili, cfr. P. CORSI, *Benedettini e ordini monastico-cavallereschi*, in *Capitanata medievale* cit., pp. 99-109.

¹⁷ JOSEPH MARIE SAUGET, *Foca, martire e santo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964, col. 949-950: si può ipotizzare che il San Focato di cui si parla sia San Foca l'ortolano, martire di Sinope. Giardiniere a Sinope, nel Ponto Eusino, dove era stimato per la sua generosità, fu denunciato come cristiano. Egli stesso accolse in casa i suoi carnefici e, dopo aver preparato i dettagli della sua sepoltura e la fossa, pregò loro di compiere la tremenda missione quanto prima.

Ma cosa avrebbe ricavato il vescovo? Anzitutto due giovenchi di due anni, indomiti e atti alla fatica, che ogni anno, il giorno dell'Assunzione della Vergine (15 agosto) sarebbero stati consegnati direttamente nella chiesa di Sant'Antonio nel territorio di Canne. Senza il suo permesso, inoltre, nella chiesa di Santa Maria non si sarebbe esercitato né il diritto di confessione, né quello di sepoltura; se un cittadino avesse lasciato nel testamento tutti i suoi beni alla suddetta chiesa, la quarta parte sarebbe andata al vescovado. Tre volte l'anno, infine, il vescovo con l'intero capitolo sarebbe stato ricevuto decorosamente nella chiesa di Santa Maria, e alla stessa maniera sarebbe stato accolto colui che del capitolo si recava a celebrare messa.

Proprio in quest'ultima parte il documento presenta delle aggiunte da parte del falsario, come si deduce dal documento con il quale l'ospedale di San Giovanni in Gerusalemme dichiarava di aver ricevuto dal vescovo *Arturius* la chiesa di Santa Maria.

Con questo documento¹⁸, redatto sempre nel 1224, fratello Roberto *de Matha*, fratello *Johannes* e fratello Roderico, alla presenza di *Philippo* giudice imperiale di Barletta e Canne e di Guglielmo giudice imperiale di Barletta, dichiaravano di aver ricevuto dal vescovo *Arturius* la chiesa di Santa Maria *de Mari* nel territorio di Canne con tutti i suoi beni, tranne una striscia di terra.

Si ribadisce, poi, la condizione di portare ogni anno al vescovo due giovenchi di due anni, censo che il vescovo avrebbe dovuto rivendicare qualora non gli fosse stato dato.

Le ultime notizie sul monastero di Santa Maria *de Mari* risalgono al 1257 circa: in un documento¹⁹, il vescovo *Petrus*, dopo aver ricordato la donazione fatta dal suo predecessore *Arturius*, concede al reverendo fratello Guglielmo di Monte Dragone, maestro dell'ospedale di San Giovanni in Gerusalemme di Barletta, quella striscia di terra che ancora apparteneva al monastero di Santa Maria *de Mari*, per l'utilità dei poveri dell'ospedale medesimo.

In cambio, *Petrus* riceveva sei once d'oro per riparare la chiesa matrice, ed inoltre aumentava il numero di giovenchi (da due a tre) che annualmente dovevano essere consegnati alla chiesa di Sant'Antonio.

La conferma di ciò è anche in un documento²⁰ risalente probabilmente alla fine del 1300, che elenca i censi dell'episcopio cannese.

Finiscono qui le notizie sul monastero di Santa Maria *de Mari*, la cui decadenza fu certamente il riflesso di quella dell'intera diocesi e del monachesimo benedettino in generale.

Sappiamo, infatti, che nel secolo XIII quest'ultimo dimostrava ormai scarsa vitalità, oppresso com'era dalle strutture politiche feudali. L'istituto della commenda, poi, a partire dalla metà del XIV secolo, peggiorò ulteriormente la situazione, determinando la fine per molti monasteri.

¹⁸ CDB VIII, n. 226-227(1224, 20 gennaio, ind. XII), p. 284: il documento 227 è copia fedele della fine del secolo XIV corrosa e sbiadita.

¹⁹ CDB VIII, n. 278(1257, 19 febbraio, ind. XV), pp. 228-235.

²⁰ CDB VIII, n. 181 bis(1200 circa), pp. 228-235.

Sull'altra sponda del fiume Ofanto, quindi in posizione quasi speculare, si localizzava la diocesi di Salpi, a nord-ovest di Barletta. La città, che diede poi il nome al lago, fu elevata a sede vescovile già dal V secolo. Dopo l'occupazione normanna nel 1139, nel XIII secolo era già in decadenza, isolata nella sua laguna, in un luogo insalubre²¹. Al tempo di Giovanna II (1375-1437) la sede arcivescovile fu riunita a quella di Trani, unione che divenne effettiva nel 1544.

Le pergamene relative alla diocesi di Salpi sono a noi giunte in quanto custodite da un certo momento nell'archivio della chiesa di San Giacomo di Barletta, dipendente dalla badia benedettina della SS. Trinità di Monte Sacro. Ad essa giunsero probabilmente dalla chiesa di Santo Stefano, ubicata nel territorio dell'antica Salpi, in un luogo non identificabile, giacché non vi rimane traccia.

Anche a questa chiesa, così come quella di *Sancta Maria de Mari*, era annesso un monastero, probabilmente benedettino, certamente maschile.

Tale monastero era sicuramente alle dipendenze del monastero di Monte Sacro sul Gargano, dal momento che i *fratres* e i vari priori di Santo Stefano sono sempre definiti *de Monte Sacro*.

Chiariamo che la badia benedettina di Monte Sacro al Gargano rappresentava tra l'XI ed il XII secolo uno dei centri monastici più importanti della Capitanata: già dipendenza del monastero di Santa Maria di Càlena presso Peschici, divenuto poi priorato e potente abbazia, conseguì l'indipendenza da questo nel 1198. Il suo lento ed inesorabile declino iniziò nella seconda metà del XIII secolo, e continuò nel secolo successivo, fino a quando, alla fine del secolo XIV, fu affidato in commenda²².

Durante il periodo di maggiore splendore, possedeva numerose proprietà, ubicate non solo nella Capitanata, ma anche in Terra di Bari: sono un esempio, oltre alla già menzionata chiesa di S. Stefano a Salpi, quella della SS. Trinità a Casal Trinità, S. Ippolito di Foggia, S. Vito a Canne, S. Giacomo il Maggiore a Barletta, SS. Sergio e Bacco di Trani²³, SS. Filippo e Giacomo a Molfetta²⁴, Tutti i Santi a Bisceglie, etc.

Tornando alla diocesi di Salpi, le prime notizie sul monastero di S. Stefano risalgono al 1206²⁵.

Bernardus de Planella aveva intentato causa contro la chiesa di Monte Sacro che sosteneva di possedere una terra che, invece, secondo quanto lui asseriva, apparteneva a lui e a sua moglie *Carasindia. Petrus de Nicodemo iusticiarius, e Bonusifans, Ipolitus e*

²¹ *Le pergamene di Barletta del R. Archivio di Napoli (1075-1309) per R. Filangieri di Candida* [Codice Diplomatico Barese, X], Bari 1927, pp. I-XVIII (pref.). Da ora siglato CDB x.

²² S. PRENCIPE, *L'abbazia benedettina di Monte Sacro al Gargano*, Foggia 1952; P. CORSI, *I monasteri benedettini nella Capitanata settentrionale, in Insediamenti benedettini in Puglia*, a cura di M. S. Calò Mariani, Bari 1980-1981, pp. 47-100; G. LUNARDI, *Consistenze della presenza benedettina in Puglia, in Ibid.*, pp. 1-15.

²³ CDB x, n. 33 (1190-1191, 27 novembre, ind. IX), p. 48.

²⁴ CDB x, n. 120 (1274, 12 luglio, ind. II), p. 154.

²⁵ CDB x, n. 48 (1206, 26 gennaio, ind. IX), pp. 67-68.

Bladius giudici di Salpi, citarono il priore di S. Stefano di Salpi, *Matheus de Monte Sacro*, il quale dichiarò di non poter rispondere di quella terra senza il mandato del suo abate.

Allorché la Curia gli intimò di esibire il titolo di possesso della terra, *Matheus* lo esibì. Il titolo fu esaminato e fu ritenuto idoneo.

Da questo documento ricaviamo informazioni preziose sul monastero, sul priore che lo reggeva in quel momento (un tale *Matheus*), e la conferma che esso fosse alle dipendenze di Monte Sacro.

Al 1212 risale un altro documento, forse un falso, giacché le sottoscrizioni dei testi, collocate al centro, mancano del segno di croce e sembrano scritte tutte da una stessa mano²⁶. In esso il nostro monastero è ancora una volta chiamato a sostenere il possesso di una terra, questa volta sua. Un certo *Matheus, filius Maraldi de Carolino*, chiamò in giudizio davanti ai già citati *Petrus Iusticiarius* ed ai giudici *Ipolitus e Bladius*, il priore di S. Stefano, *Bassallum*, circa una terra posseduta da questo *in loco Palimenta*, che il suddetto *Matheus* affermava spettargli *iure paterno*.

Il priore, invece, dimostrò che quella *pecia terre laboratoria* era stata donata alla Chiesa da *Morelianus miles*²⁷ di Salpi, dopo averla comprata da *Bomundo Salparum domino*. I giudici, dunque, sentenziarono il legittimo possesso della terra da parte della chiesa.

Il documento esaminato, oltre ad indicarci che il monastero di S. Stefano, dopo soli sei anni, era retto da un nuovo priore, ci informa su un possedimento dello stesso, dono di quel *Morelianus*, probabilmente un feudatario, morto prima del 1193, che acquistò una lunga serie di terreni e case nel territorio di Salpi²⁸ tra il 1148 ed il 1154. Da un documento apprendiamo che un tale *Fulcus* abitante di Salpi, avendo contratto un debito con *Morelianus*, fu costretto a dargli in pegno la sua casa, con l'obbligo di estinguere il debito entro un anno. Si trattava, evidentemente, di una persona nota nella città e con una notevole disponibilità di denari, visti i numerosi acquisti effettuati in soli sette anni. Era, però, anche molto religioso, giacché alla sua morte lasciò al monastero di Monte Sacro una serie di terre presso Salpi: una terra in località *Forletum* presso l'oliveto del presbitero *Andricius*; un'altra in località "Ponte di pietra"; una a San Focato presso le vigne di Pagano *de Verre*; due pezzi di terra in località "Acqua rotta"; altri due presso Siponto ed un'ultima in località *Crux Gualtierii*²⁹.

Nel 1215 il monastero di S. Stefano acquistò, per mezzo del suo priore *Robertus*, da *Johannes de Candela* e *Gemma* di Salpi, fratello e sorella, che vivevano in ristret-

²⁶ CDB x, n.58(1211-1212), p. 79.

²⁷ DU CANGE, Glossarium cit., vol. V, pp. 377-387: *miles* è il cavaliere; J. M. MARTIN, *Insedimenti medievali* cit., in *Capitanata medievale* cit., pp. 77-83.

²⁸ CDB VIII, n. 57(1148, settembre, ind. XI), p. 89; *ibid.* n. 58(1148, agosto, ind. XI), p. 90; *ibid.* n. 60(1151, 14 dicembre, ind. XIV), p. 92; *ibid.* n. 61(1151, 16 agosto, ind. XIV), p. 93; *ibid.* n. 62(1152, 9 dicembre, ind. XV), p. 94; *ibid.* n. 64(1153, 14 settembre, ind. I), p. 96; *ibid.* n. 66(1154, 9 settembre, ind. II), p. 98.

²⁹ CDB VIII, n. 182(1200 circa), p. 236.

tezze, un oliveto di trentasei alberi d'olivo con la terra circostante in località Forleto al prezzo di un'oncia e 14 d'oro e 24 di frumento³⁰. Nello stesso anno, per il prezzo di un'oncia e 14 d'oro ed otto solidi imperiali, acquistò nella stessa contrada una terra dal maestro cordaio *Guillelmus* e sua moglie *Ckuracza*³¹.

Due anni dopo, il priore *Matheus* si trovò a sostenere il monastero in un giudizio intentato da *Bartholomeus Palmerii*, per parte di sua moglie *Layda*, figlia di un tale *Amiralia*, e del figlio di costui *Grisus*. *Bartholomeus* chiedeva la restituzione di quelle vigne che la chiesa non poteva vendere, dal momento che appartenevano al suocero *Amiralia*.

Matheus si difese comprovando che il suo predecessore *Laurencius* aveva concesso, sì, una terra ad *Amiralia*, ma a condizione che vi piantasse delle vigne. Dal momento che *Amiralia*, "paupertate coactus", aveva trascurato le vigne per due anni, la terra apparteneva di diritto alla chiesa, così come i giudici confermarono³².

Dai suddetti documenti si può chiaramente dedurre che la chiesa di S. Stefano di Salpi visse il periodo di maggior splendore tra la fine del XII secolo e la prima metà del XIII, all'epoca dei priori *Bassallum*, *Robertus* e *Matheus II*: notevoli dovevano essere le sue terre, che davano certamente buone rendite.

La situazione sembra essere completamente cambiata nel 1274, allorché in un documento si legge che S. Stefano con le sue terre, vigne ed uliveti, dava ormai rendite piuttosto scarse al monastero di Monte Sacro, *prope defectum laborantium*, perché non si trovavano più uomini che vi lavorassero, o forse per quella mancanza di vocazioni religiose, sempre più diffusa nell'epoca in questione.

L'abate *Johannes*, assistito dal priore di Monte Sacro, *Salamon*, diede in enfiteusi il monastero con tutti i suoi possedimenti al giudice *Nicolaus Peregrinus* di Salpi e a suo figlio *Nicolaus*, per 29 anni, per l'annuo censo di due once d'oro, salvo restando altrettanto censo dovuto alla chiesa di S. Nicola di Salpi. I censuari si impegnavano a far celebrare nella suddetta chiesa nelle domeniche, nei giorni festivi e, possibilmente, anche negli altri giorni, i divini uffizi, a ricevere i superiori ed i monaci di Monte Sacro, fornendo a loro e ai loro servi cavalcature, vitto e alloggio. Trascorsi i 29 anni, la chiesa con tutte le sue pertinenze e le eventuali miglione, sarebbero ritornate di proprietà del monastero. Dall'analisi di questo documento, l'ultimo a noi giunto, è facile scorgere un'analogia con la crisi che aveva colpito il monastero di *Sancta Maria de Mari*, ridotto nello stesso periodo a sole due monache per il motivo sopra detto. È ancora più lecito pensare che la crisi di S. Stefano sia divenuta irrimediabile in conseguenza della decadenza del grande monastero di Monte Sacro e di quella crisi che colpì l'episcopato pugliese in genere a partire dall'età sveva, dopo quel periodo aureo che aveva vissuto con i sovrani normanni³³.

³⁰ CDB VIII, n. 210 (1215, 4 dicembre, ind. III), p. 263.

³¹ CDB VIII, n. 211 (1215, 15 maggio, ind. III), p. 264.

³² CDB VIII, n. 214 (1217, 24 novembre, ind. V), pp. 267-268.

³³ CORSI, *Le diocesi* cit., in *Capitanata medievale* cit., pp. 85-95.

INDICE

ARMANDO GRAVINA <i>Monte S. Giovanni (Carlantino - Fg). Un insediamento altomedievale sulla sponda destra del Fortore</i>	pag.	3
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo</i>	»	33
GIULIANA MASSIMO <i>La chiesa di San Severino a San Severo: la decorazione scultorea</i>	»	67
LUISA LOFOCO <i>I "santi militari" e l'ideologia guerriera medievale: il caso della Capitanata</i>	»	91
VITO SIBILIO <i>La battaglia di Civitate e la formazione dell'idea di crociata</i>	»	115
ANNA MARIA CALDAROLA <i>I Benedettini in diocesi di Canne e Salpi: prime indagini.</i>	»	125

SOFIA DI SCIASCIO <i>La Capitanata e le reliquie dai Luoghi Santi nel medioevo</i>	pag. 133
FRANCESCO PAOLO MAULUCCI VIVOLO <i>Devia, chiesa-città templare</i>	» 145
GIOVANNI BORACCESI <i>Un calice d'argento di manifattura sulmonese a Orsara di Puglia</i>	» 157
NICOLA LORENZO BARILE <i>Pietro Giannone e il "quinto evangelio"</i>	» 167
EMANUELE D'ANGELO <i>Note sulla congregazione dei Morti di Sansevero (secc. XVII-XVIII)</i>	» 183
GIOVANNA DA MOLIN <i>La storia demografica di una comunità della Capitanata in età moderna: Candela attraverso il catasto onciario</i>	» 207
GIUSEPPE POLI <i>Il paesaggio agrario della Daunia tra distruzione e trasformazione alla fine dell'età moderna</i>	» 237
LIANA BERTOLDI LENOCI <i>L'associazionismo laicale a San Severo negli statuti del '700</i>	» 259
ANGELA CARBONE <i>"L'altra infanzia": abbandono e illegittimità nella Capitanata dell'Ottocento</i>	» 275

ANNA MARIA TRIPPUTI

Le tavolette votive del santuario

dell'Incoronata ad Apricena pag. 299

MARIA ROSARIA TRITTO

La crisi vinicola di San Severo del 1904 » 305

PATRIZIA RESTA

I conflitti possibili. Nuovi scenari nell'area Dauna . . . » 323